l'Unità / venerdì 4 aprile 1969

Le conclusioni del compagno Giorgio Napolitano al Comitato centrale

Unire la lotta per la riforma della scuola e dell'Università alla lotta più generale per la trasformazione della società

Rivalutazione e sviluppo dell'ispirazione gramsciana — Non pretendiamo di parlare a nome del movimento studentesco, ma vogliamo intervenire con una linea che raccolga il potenziale di lotta che questo movimento esprime — La nostra astensione al Senato è stata un elemento di acutizzazione delle contraddizioni determinatesi all'interno del centrosinistra — Aprire nel partito un dibattito sull'indirizzo e sulla linea della nostra piattaforma — L'impegno degli studenti comunisti

Il dibattito del Comitato centrale del PCI, svoltosi nei giorni 2 e 3 aprile sul tema «L'impegno del Partito nell'attuale situazione politica, per lo sviluppo e il successo delle lotte popolari e dell'azione per la riforma della scuola e della università», è stato concluso nella serata di giovedì dal compagno Napolitano.

Dopo aver sottolineato il valore e il significato della discussione — che non è stata in alcun modo una discussione specialistica — Napolitano è innanzitutto ritornato, tenendo conto anche di alcune osservazioni, sul senso della scelta fatta e del tipo di impostazione dato a questa riunione. Noi ci siamo essenzialmente — egli ha detto — preoccupati di riproporre una nostra linea generale e una nostra iniziativa come partito comunista sulle questioni della riforma democratica della Scuola e dell'Università. Abbiamo ritenuto che fosse assolutamente necessario farlo in una situazione politica molto contraddittoria e nello stesso tempo aperta, in cui le questioni della Scuola e dell'Università hanno assunto un grande peso, sono diventate un nodo cruciale; e in una fase indubbiamente critica per il movimento studentesco. Abbiamo ritenuto che fosse necessario e urgente che il partito, senza pretendere di parlare a nome del movimento studentesco, non impegnando altra responsabilità che la propria, intervenisse sulle questioni della Scuola e dell'Università, raccogliendo l'enorme potenziale di lotta, l'enorme carica dirompente che ha espresso il movimento degli studenti.

Questo noi abbiamo ritenuto che fosse anche un modo di contribuire alla ripresa, al consolidamento, allo sviluppo, al rilancio del movimento studentesco, che fosse anche il modo di intervenire, direi obbiettivamente, in una dialettica interna estremamente intricata del movimento studentesco. Non è che lo abbiamo fatto dicendo agli studenti «questa è la linea del partito, se vi va bene prendetela e se no noi andiamo avanti per la nostra strada». Intanto bisogna vedere se noi siamo d'accordo nel riconoscere e nel valorizzare il fatto che quella che oggi proponiamo è una linea in cui è vivo e profondo il riflesso delle esigenze, delle istanze che ha espresso il movimento degli studenti, è una linea che corrisponde a quel forte spostamento in avanti dei termini della battaglia per la Scuola e l'Università che è il risultato, essenzialmente, della esplosione studentesca. Inoltre, questa linea la proponiamo come uno dei termini del confronto che vogliamo si realizzi tra il nostro partito e il movimento studentesco e all'interno del movimento studentesco. Quindi non una linea da prendere o lasciare, e non una linea perfettamente definita e chiusa in sè, ma appunto uno dei termini del confronto che noi vogliamo si realizzi col e nel movimento studentesco. In questo modo noi poi entriamo anche nel vivo della questione del rifiuto del concetto di riforma e di una qualsiasi lotta di riforma, che è una delle posizioni presenti (e come!) nel movimento studentesco. Ma entriamo nel vivo di questa questione affermando, proponendo una determinata linea di riforma, che mi pare sia cosa importante, per dare a questo confronto un suo contenuto qualificato, un suo contenuto concreto.

Certo la linea che qui è stata suggerita, discussa, che è articolata nel documento della Sezione Scuola che vi è stato presentato, è una linea la quale presuppone, solleva interrogativi teorici; innanzitutto, ne hanno parlato i compagni Lombardo Radice e Vianello, sulla natura e la funzione della Scuola, e sul modo di intendere la battaglia per la riforma della Scuola e dell'Università nel quadro della nostra strategia di avanzata al socialismo, nel quadro della nostra strategia di costruzione di un nuovo blocco storico. Sono d'accordo con le cose che ha detto il compagno Natta, con la definizione della nostra battaglia nella Scuola e nell'Università come terreno fondamentale di lotta per l'egemonia, e sono d'accordo sul fatto che questo sia, tra l'altro, anche il momento per noi di una rivalutazione e di uno sviluppo della ispirazione gramsciana.

Dopo aver ricordato quanto aveva affermato nella sua relazione sulla funzione che riteniamo possa assolvere una Scuola e una Università rinnovata, e dopo aver rilevato come a questo proposito si sia manifestato un largo consenso, Napolitano ha aggiunto: certo, quando noi diciamo queste cose, noi ipotizziamo un processo lungo, complesso, ininterrotto di elaborazione e di lotta sul terreno culturale, sociale e politico e dobbiamo sapere che cosa questo significa di impegno per il nostro partito, in tutte queste direzioni. Un processo lungo, ininterrotto, complesso, che non si può riassumere nella presentazione di un progetto di legge e nella battaglia per una legge di riforma universitaria. In questo senso noi dobbiamo muoverci senza restringere, cioè, cosa per altro che mai abbiamo fatto neppure per il passato, l'arco del nostro impegno al momento parlamentare, legislativo, e senza sottovalutare l'importanza di una battaglia su quel fronte e l'importanza dei risultati che soprattutto in questo momento possiamo strappare, proprio per portare più avanti poi la nostra lotta generale e il nostro impegno per un rinnovamento della Scuola e dell'Università.

Sono state fatte delle osservazioni, delle obiezioni critiche, al fatto che nel mio rapporto, non ci fosse una analisi dello stato e delle posizioni del movimento studentesco. Io credo che quello che innanzitutto ci deve interessare e impegnare è un bilancio attento di quello che è stato nell'ultimo periodo lo sviluppo delle lotte, di cosa sono state le esperienze positive e negative che si sono realizzate; e qui esisteva in effetti una carenza che non era in alcun modo possibile colmare in preparazione di questo CC. In quanto alle posizioni ideologiche e politiche presenti nel movimento degli studenti, Napolitano, dopo aver ricordato riferimenti che nel rapporto erano presenti, ha dichiarato di condividere pienamente l'esigenza, affacciata da diversi compagni, di un confronto più serrato sulle grandi questioni e sulle ipotesi di carattere strategico che sono in discussione fra gli studenti, intrecciandolo però con una forte iniziativa politica e culturale positiva da parte nostra.

Napolitano è quindi tornato sulle questioni poste dal compagno Pajetta, rilevando come in particolare sulla questione dell'organizzazione, vi sia stato un consenso, che non significa già indicazione di una soluzione ma consapevolezza della necessità di cercare delle strade nuove, capaci di assicurare, come diceva Borghini, continuità e organizzazione al movimento riformatore.

Passando all'esame delle questioni di carattere politico più generale, Napolitano si è dichiarato d'accordo col compagno G. Berlinguer sul punto che davvero oggi, le questioni della Scuola e della Università costituiscono uno degli elementi di maggior debolezza dello schieramento di centro sinistra. E' nel quadro di questa situazione politica che dobbiamo vedere la questione della nostra astensione al Senato, senza peraltro ingigantirne le proporzioni, come ha tesso a fare qualche compagno. Noi non abbiamo mai pensato, non ci siamo mai illusi che l'o d g votato al Senato sarebbe stato in grado di far cessare la repressione o di determinare un mutamento qualitativo, sostanziale della politica scolastica del centro sinistra. Il nostro voto è stato semplicemente un elemento di sollecitazione di un processo politico, un elemento di acutizzazione — come hanno dimostrato i fatti successivi — delle contraddizioni determinatesi all'interno dello schieramento di centro sinistra. Queste contraddizioni certo sono state fondamentalmente determinate dallo sviluppo delle lotte delle masse (tra di noi non c'è da discutere su questo), però il punto su cui dobbiamo metterci d'accordo è che nel Parlamento si tratta di portare avanti una azione la quale esalti certe contraddizioni, certe possibilità, contribuisca attivamente allo sviluppo di determinati processi. E in questo senso siamo convinti che si sia mosso il nostro gruppo al Senato e si sia rivelata efficace quella nostra decisione.

Ora compagni che cosa fare? Noi abbiamo indicato una piattaforma, questa piattaforma è da discutersi nel partito è da discutersi il più possibile tra gli studenti, verificando — come ha detto Chiarante e come noi crediamo — se essa assolve l'esigenza così acutamente sentita di una saldatura tra lotta all'interno dell'Università, tra lotta e impegno specifico sui temi della Scuola e dell'Università e lotta più generale per la trasformazione della società.

Chiediamo alle nostre organizzazioni non soltanto che ci diano dei pareri, delle opinioni su singoli punti, su singole proposte, legislative o non, ma che ci sia nel partito un dibattito sul senso generale, sull'indirizzo, sulla linea di questa nostra piattaforma. Chiediamo che questa piattaforma diventi quindi impegno di battaglia dei comunisti all'interno dell'Università, all'interno della Scuola. L'autonomia del movimento studentesco non significa che non si debba fare uno sforzo risoluto per impegnare le nostre forze, per impegnare innanzitutto gli studenti comunisti su una certa linea, su una certa piattaforma. Questa piattaforma, queste questioni debbono però essere fatte proprie da tutto il Partito, e non risolversi in un breve giro di riunioni, ma essere assunte davvero nella nostra tematica generale, nel nostro sforzo permanente di elaborazione e di lotta.

Nell'ultima seduta del CC erano intervenuti i seguenti compagni

VIANELLO

In questo CC si è andata delineando l'esigenza che il problema della scuola superi lo ambito delle forze che operano nella scuola stessa — studenti e docenti — per diventare, più in generale, patrimonio della classe operaia. E' tempo che il Partito lanci la parola d'ordine «Scuola, università, ricerca: problemi della classe operaia». Ma perché questo non risulti un vuoto *slogan*, e sia invece parola di ordine capace di tradursi operativamente in azione politica, è necessario innanzitutto dirimere alcuni nodi teorici, rispondere ad alcuni interrogativi di base. Nodi ed interrogativi che sono relativi alla funzione della scuola, e più in particolare dell'università, in un sistema a capitalismo avanzato, nella sua fase monopolistica caratterizzato da un determinato sviluppo delle forze produttive. Dobbiamo chiederci quale ruolo ha, o vogliamo che abbia, l'università e fino a qual punto il suo sviluppo è compatibile con la logica del capitale.

Bisogna anche che il Partito si ponga con chiarezza il problema della ricerca scientifica. E' necessario valutare in tutta la sua portata il fatto che i quadri tecnici saranno, tra breve, più numerosi dei contadini, in Italia; e accanto a ciò il ruolo che la scienza va assumendo come fattore diretto di produzione, per cui il lavoro scientifico e tecnico nell'ambito dei rapporti di produzione capitalistica, va perdendo qualsiasi margine di libertà e di creatività, e quindi anche di prestigio. Il colonialismo tecnologico, la funzione egemone degli Stati Uniti e la conseguente collocazione dell'Italia nel mercato internazionale del lavoro, tendono ad acuire questi problemi e mostrano come su di essi si crei una saldatura con i problemi di politica internazionale (si consideri, per esempio, la funzione della NATO in questo ambito).

E' attraverso il chiarimento di questi problemi che passa il chiarimento dei nostri rapporti col Movimento Studentesco, affinché essi non oscillino fra atteggiamenti di ripulsa ed interventi solidaristici, spesso acritici. Ed è anche attraverso le lotte unitarie che possono svilupparsi su questi temi, che può realizzarsi un blocco storico fra la classe operaia e tutte le forze sociali interessate ad una trasformazione socialista della società.

Su questo piano si pone anche la questione relativa ai punti qualificanti della riforma. Il documento della Sezione scuola ha colto nel segno ponendo con forza l'accento sul diritto allo studio. E' questo un problema sul quale tutto il partito è sensibilizzato, perché coglie la carica di rottura delle strutture classiste della scuola che essa comporta. Si ritiene invece perplesso sul tipo di impostazione dato finora al problema del docente ricercatore unico nella bozza di progetto di legge. Bisogna valutare, in tutta la sua portata di rottura della piramide gerarchica e di creazione di una nuova comunità di ricerca nel dipartimento, il concetto di docente unico. Ma non possiamo nasconderci al tempo stesso i pericoli di chiusura corporativa che esso comporta, per superare i quali non bastano o non servono valutazioni di merito interne al corpo docenti: bisogna realizzare un controllo continuo dal basso attraverso gli studenti e attuando quella gestione sociale dell'università, che è forse il momento di indicazione più originale del nostro Partito sul problema universitario.

MUSSI

Mussi ha rilevato il carattere centrale della questione della scuola nel quadro dell'attuale panorama politico e sociale. La repressione, che si appunta su tutto il movimento di classe, colpisce in modo particolare il movimento studentesco. Le forze politiche dominanti sono state incapaci sì di ricucire le lacerazioni apertesi, ma hanno tentato di far passare una riforma di contenimento e di ammodernamento. A questo attacco ha fatto riscontro una grave crisi del movimento studentesco, che è crisi di direzione e di crescenza. Nostro impegno di rivoluzionari non è di assistere passivamente alla crisi in atto, ma di comprenderla e superarla.

Oggi bisogna individuarne le cause: 1) l'attacco della borghesia, che non è riuscita a costruirsi una base di massa per la riforma, ma ha contribuito al frantumamento del movimento studentesco. Oggettivamente riforma e repressione sono divenute aspetti di una stessa politica. Bisogna rovesciare il rapporto che talora si instaura tra estremismo e repressione: è quest'ultima latente o esplicita, che determina atteggiamenti di rifiuto e di rivolta assoluti. 2) Gli errori di dirigenza dei gruppi che hanno guidato il movimento studentesco. Artefici principali della sua nascita, oggi rischiano di esser motivo del suo mancato sviluppo. Il «rifiuto di ogni riforma» rivela una visione del mutamento qualitativo nella struttura sociale (la rivoluzione) impoverita rispetto a quella storicamente costruita dalla classe operaia. L'incapacità di vedere le contraddizioni reali nel campo imperialista e capitalista genera posizioni di attesa e di nullismo.

3) C'è poi una responsabilità politica del nostro partito, che si è mosso tra due poli, l'uno e l'altro pericolosi e funesti: il paternalismo acritico e l'accusa generica di estremismo e di anarchismo. Quasi mai siamo scesi sul terreno del dibattito reale con le forze che costituiscono il movimento studentesco. Gli estremisti si battono, non si «isolano». Non basta delegare ai compagni universitari il compito della polemica: si tratta di risolvere sul piano politico complessivo il problema del nostro rapporto col movimento. La nostra astensione al Senato, se ha creato confusione nella compagine governativa, ha anche rotto già precari equilibri nel movimento. La manovra tattica è stata vista come sostitutiva dell'iniziativa politica sulla scuola e stata cioè valutata dagli studenti militanti in termini di scelta strategica.

La critica da farsi alla relazione di Napolitano è di non aver definito con sufficiente chiarezza la fisionomia reale del movimento studentesco che oggi va organizzandosi come forza politica generale, al la ricerca di una sua «strategia» e di una sua «ideologia». Alcune avanguardie vanno incontro oggi ad un processo di integrazione e unificazione nazionale.

La scelta giusta è quella di una visione dialettica del rapporto autonomia egemonia. La nostra grande acquisizione teorica è che la «negazione» del sistema capitalistico passa attraverso la «positività» dell'obiettivo di lotta che rompa questi equilibri. Oggi, se è vero come è vero, che la più profonda riforma di «struttura» è costituita dalla presenza stessa del movimento studentesco, si tratta di battersi «nel» e «fuori» il movimento per quegli obiettivi di riforma, definiti dalla Direzione, su cui concordo. Ma alla lotta per questi obiettivi il partito deve condurre innanzitutto la classe operaia ed i suoi alleati, per trasformare la funzione della scuola e della cultura in questa fase dello sviluppo storico.

Costruire cioè una scuola non subordinata al profitto capitalistico e che nemmeno viva nel limbo di una illusoria autonomia, ma che sempre più dipenda dalla classe operaia, al servizio della sua lotta per la trasformazione socialista della nostra società.

MINUCCI

La nostra iniziativa per trasformare l'Università deve tener conto sia dello stato di estremo deterioramento, di inefficienza, cui sono giunte le strutture universitarie, sia della impossibilità di prospettare un riforma come schema astratto, come modello generale da proporre alle altre forze interessate. Lo stato di deterioramento crea difficoltà anche ad una azione riformatrice immediata, che si ponga obiettivi concreti e a breve termine. Ma questa è l'unica strada da percorrere, e le difficoltà stesse saranno superate se sapremo tenere fermi due punti fondamentali della nostra linea: 1) il fatto che la battaglia per una nuova Università e per una scuola nuova è per noi una battaglia che avrà successo solo se ne faremo diventare protagoniste dirette la classe operaia e le grandi masse lavoratrici. Di qui l'importanza di rivendicazioni concrete sul tema del diritto allo studio, e della lotta contro la selezione di classe anche sul piano dei contenuti culturali, che sono anche essi elementi di selezione classista, 2) il fatto che all'interno dell'Università e della scuola la forza decisiva (anche se non l'unica) nella lotta per la trasformazione delle strutture e rappresentata dagli studenti, che sono e possono essere sempre di più alleati essenziali della classe operaia. La nostra iniziativa quotidiana, anche a livello parlamentare, deve tendere a creare uno spazio crescente alla lotta e al peso democratico del movimento degli studenti, ricercando con esso un confronto che non può escludere la critica e, quando è necessario, la polemica aperta.

La base oggettiva di un possibile avvicinamento tra classe operaia e studenti è costituita senza dubbio dal rapporto nuovo — più diretto ed organico — che si è venuto istituendo tra l'Università e le strutture della società, come portato del grado di sviluppo attuale delle forze produttive. Ciò crea un terreno di lotta comune sui problemi della formazione dei ruoli professionali e sociali, della formazione e dell'uso della forza-lavoro. E crea un terreno di lotta comune anche sui problemi di una nuova cultura, di una nuova funzione sociale della scienza. Perché, allora, nonostante queste favorevoli premesse oggettive, il rapporto tra movimento operaio e movimento studentesco è stato sinora così difficile? Perché all'interno del movimento studentesco sono emerse spesso posizioni di rottura, diversivi di tipo puramente ideologico?

Le ragioni di ciò sono indubbiamente molteplici, ma credo che abbia avuto un peso particolare il fatto che il movimento studentesco (anche per un ritardo della nostra elaborazione politica e culturale sul ruolo nuovo della scienza) è partito dalle vecchie facoltà umanistiche, ed è stato sinora egemonizzato da gruppi di quadri formatisi in quelle facoltà. Ciò ha impregnato profondamente tutto il movimento (e non solo in Italia ma anche in altri paesi dell'occidente capitalistico). La nuova contraddizione reale — la nuova collocazione degli studenti in rapporto allo sviluppo delle forze produttive — è stata vissuta dal movimento in modo mediato e talvolta deformato più che la collocazione reale degli studenti, ha avuto peso un immagine «ideologica» di tale collocazione, e le lotte hanno spesso risentito di questa estrema ideologizzazione, di un distacco dagli altri processi fondamentali in atto nella società.

Anche il rapporto con la classe operaia è stato ricercato da alcuni gruppi studenteschi in forme puramente «ideologiche», tendenti a presentare la classe operaia non come una reale e determinata formazione sociale, dotata di una propria storia e di una propria organizzazione, ma come una sorta di mito, di feticcio della rivoluzione tutta «integrata» nei momenti di stasi, e tutta rivoluzionaria nei momenti di lotta.

Oggi tra gli studenti si fa strada la coscienza che il loro movimento deve entrare in una fase nuova, non caratterizzata dalla concezione del «movimento per il movimento» e da un rapporto «esteriore» con la classe operaia e con la società, ma fondata sulla ricerca di una organicità di obiettivi, sul consolidamento della lotta anche sul piano dell'organizzazione. In questa seconda fase il rapporto col movimento operaio e col nostro Partito è destinato a divenire un problema centrale, non più eludibile attraverso una polemica puramente ideologica.

Da parte nostra, dobbiamo anzitutto prospettare agli studenti l'esigenza di una battaglia su obiettivi reali, così come stiamo facendo anche con questo dibattito. In secondo luogo, dobbiamo far emergere linee essenziali di incontro anche sul terreno della prospettiva. Occorre far pesare nel dibattito la qualità nuova, i nuovi contenuti delle lotte attuali della classe operaia: le quali si caratterizzano non soltanto per la volontà e capacità di realizzare conquiste immediate, ma anche perché sempre più chiaramente fanno emergere rivendicazioni di democrazia, istanze di controllo sulla produzione e sulle grandi scelte sociali. Viene avanti, in altre parole, un rifiuto a considerare la forza lavoro come merce, come oggetto subordinato dello sviluppo. Ma a ben vedere, questo rifiuto è implicito anche nelle posizioni più mature del movimento studentesco. Occorre che su questo e su altri terreni il Partito sviluppi una azione immediata di contatto e di elaborazione comune con gli studenti. Esempi di iniziative comuni, tra sezioni comuniste di fabbrica e di quartiere e gruppi numerosi di studenti, già sono in atto a Torino, e indicano una prospettiva valida, capace di rendere più rapido e fecondo il processo di avvicinamento tra studenti e classe operaia.

ZANGHERI

In quale modo muoverci concretamente, come mobilitare il partito nella lotta per una riforma radicale della scuola e dell'Università? Abbiamo dato un giudizio corretto, nelle sue linee generali, circa le basi oggettive e le componenti ideologiche del movimento studentesco, abbiamo contribuito in modo decisivo, tra le forze politiche italiane, a riconoscerne il carattere autonomo e il significato di classe. Ma il problema della scuola e dell'Università si è rivelato problema centrale della società italiana e della società moderna e via via si è fatta strada la consapevolezza che non può esserne delegata la responsabilità esclusiva a nessuna forza, sia interna o esterna alla scuola.

Sembra evidente la necessità di porsi come partito la questione scolastica in tutta la sua ampiezza, ed i lavori di questo C C. ne sono un riconoscimento. Come comunisti dobbiamo lavorare dentro e fuori il movimento universitario. E se partecipiamo al movimento, certo ci si presenta l'esigenza di stabilire una condotta che tenga conto dei caratteri originali e autonomi del movimento stesso, senza tuttavia cadere in forme imitative e di codismo, come talora è avvenuto. Ma ciò che voglio sottolineare è il peso e il senso di un intervento nella lotta del partito come tale, come grande forza popolare e di progresso, che assume la riforma della scuola e dell'Università, come uno dei grandi problemi nazionali, una riforma che investe punti sensibili del sistema e rende evidente il collegamento con una prospettiva di trasformazione rivoluzionaria.

Su questo terreno ci contrapponiamo all'estremismo che non si colloca più a sinistra dei comunisti per il solo fatto di proporre verbalmente uno sbocco insurrezionale. La nostra linea di politica scolastica entra così a far parte, arricchendola della nostra strategia di mutamento democratico e socialista del nostro paese. E già sta dando frutti pratici, come dimostra l'attuale confusione della maggioranza governativa, e più a fondo, sta mettendo in crisi la idea di un capitalismo capace di utilizzare ed assorbire ogni riforma ai fini del proprio ammodernamento o, come si dice, della propria razionalizzazione. La profonda riforma per la quale ci battiamo, e che solo la lotta della classe operaia e dei suoi alleati del movimento degli studenti, delle forze politiche di sinistra può imporre, si accompagnerà inevitabilmente a spostamenti di equilibri e trasformazioni più generali, di cui è difficile prevedere la portata, ma che non possono sottrarsi in ogni caso dal processo di formazione di una nuova maggioranza e, in prospettiva, di un nuovo blocco di forze sociali e politiche.

Per quanto riguarda le nostre proposte positive di riforma universitaria esse debbono essere inquadrate in una visione di insieme della Università. Siamo contro la riduzione specialistica, contro la frantumazione e per l'unità del sapere, e quindi per l'apertura di un grande orizzonte critico. Questo comporta anche la necessità di respingere una concezione immediatamente politica della funzione della Università, quale è stata delineata in una recente intervista da Sartre, secondo il quale ciò che interessa e serve in questo momento agli studenti sarebbe non la cultura ma l'azione, o quel tanto di cultura che può giustificare l'azione. Ma chi deciderà in che cosa consista precisamente questa dose di cultura sufficiente ai bisogni dell'azione? E' vero, l'elemento di rinnovamento e di tensione sorge dalla pratica, e tutta via non può esaurirsi nella pratica e negli spazi culturali immediatamente periferici. Gramsci ci ha dato una prova straordinaria di ricerca disinteressata, valida per un lungo periodo storico. Il principio costitutivo di una Università rinnovata deve essere centrato su una tale fusione di ricerca, di scontro ideale, di elaborazione culturale. Certo, questo comporta mutamenti profondi, sia nella struttura di classe dell'Università, sia nei contenuti e nei metodi dell'insegnamento, mai deve però essere perduto di vista il fine a cui l'Università deve tendere, al di là di obiettivi contingenti, e nel quadro di un rapporto nuovo fra scuola e società.

CUFFARO

Concorda con il fatto che la relazione abbia citato oltre alle lotte rivendicative gli scioperi generali che hanno paralizzato città e centri operai, i quali sono condannati alla emarginazione della politica economica dei grandi monopoli del MEC e del centro sinistra. La vasta mobilitazione popolare che ha caratterizzato quelle lotte non deve nascondere i pericoli di un logoramento, per l'impossibilità di raggiungere obiettivi immediati, che attenui la stessa percezione dei grandi successi generali raggiunti dal movimento di massa.

Sentiamo fortemente l'esigenza di ricercare forme nuove di lotta che costringano a dare una risposta positiva alle richieste dei lavoratori. E' necessario inoltre dare a livello politico un collegamento alle diverse lotte per farle pesare tutte assieme, riprendendo con vigore la battaglia per la programmazione democratica.

Per quanto riguarda i rapporti con il movimento studentesco, abbiamo constatato come sia positivo chiamare responsabilmente gli studenti alla partecipazione ed alla preparazione stessa delle lotte operaie. In tal modo diventa più facile la comprensione dei problemi degli operai, l'emarginazione delle punte massimalistiche. Nostro preciso compito è di evitare l'isolamento del movimento studentesco, rompere la sporadicità di contatti che porta il movimento a rinchiudersi in astrazioni. Ne deve considerarsi esaurita l'azione del partito nei confronti dei lavoratori per chiarire il significato e il valore delle lotte studentesche, alle cui esigenze dobbiamo rispondere non solo con proposte positive di riforma, ma con l'azione e l'iniziativa *dentro* il movimento, per una verifica della nostra proposta legata alla linea generale del partito.

Occorre dare un giusto peso subito nelle lotte studentesche e nell'azione del partito ai problemi dell'occupazione, dell'inserimento dei giovani, nell'attività produttiva. La disoccupazione dei tecnici, dei diplomati, dei laureati va analizzata di più in rapporto alle cause che la generano, conseguenza del ritardo tecnologico del nostro Paese, della subordinazione della nostra industria a monopoli stranieri, degli squilibri economici e sociali esistenti degli stessi, limiti gravi dell'attuale qualificazione professionale. Deve essere approfondito anche il punto relativo ad elementi di programmazione dell'istruzione che bisogna introdurre, per non lasciare che continui ad operare in questo settore la «programmazione» dei gruppi monopolistici. Da ultimo Cuffaro affronta il problema del docente ricercatore unico, e sottolinea l'esigenza che nel nostro progetto di legge siano rivisti i meccanismi di istituzione e di gestione del dipartimento, per renderlo effettivo, ed i criteri di selezione e promozione dei docenti per combattere il pericolo del riformarsi di caste in quella Università che vogliamo nuova ed aperta o di specializzazione esasperata che porti no all'isolamento della scuola dal resto della società e ad una incapacità di collocare la ricerca nel quadro generale della conoscenza.

ROSSANA ROSSANDA

Secondo Rossanda l'astensione sull'odg del Senato, è stata un errore, non potendosi dar neppure parzialmente credito alla buona volontà del governo ne sul terreno di una corretta prassi politica ne su quello della riforma.

Nell'o d g il governo — messo in sacco tre volte dal movimento sul terreno legislativo e incapace di far fronte se non con la repressione alla crisi aperta nell'università — ha cercato su basi confuse di allargare un «fronte delle forze politiche» per isolare anche dai partiti operai il movimento studentesco e relegarlo come frangia estremista. Contro questo tentativo sarebbe stato perciò opportuno prendere una netta posizione di rifiuto.

La chiarezza è necessaria proprio se vogliamo portare avanti senza equivoci il nostro discorso sulle riforme. Esso non deve confondersi in alcun modo con la confusa linea di ammodernamento fondata su un recupero corporativo delle varie categorie dei docenti e su un tentativo di cogestione studentesca, quale è quella avanzata dal governo, linea dai cui limiti non sembrano capaci di uscire neppure le sue componenti di sinistra socialiste e cattoliche.

Secondo Rossanda, è possibile una linea di riforma chiaramente alternativa, nella crisi dell'istruzione e infatti implicita una visione nuova dei rapporti umani e produttivi, una crisi salutare della cultura, un ruolo specifico degli studenti come soggetto attivo di un processo di transizione al socialismo. Una riforma i cui contenuti superino dunque i limiti di una democratizzazione o di un riordino settoriale, per investire contenuti e fini dell'istruzione, col legamento con le forze produttive, autonomia e contraddittorietà rispetto al meccanismo capitalistico. Questo è del resto il nodo centrale del problema attuale della scuola e su questo è possibile creare una linea ed una azione politica, da portare avanti nel cuore del movimento studentesco e in collegamento con le altre spinte, operaie e contadine, che mettono in causa gli equilibri del sistema. Questa è anche la sola condizione per cui si possa parlare di una *strategia* delle riforme, il resto è riformismo spicciolo. Ed è la sola che possa offrire un terreno comune fra noi e il movimento degli studenti la cui difficoltà di direzione politica viene anche dal non avere trovato finora un interlocutore capace di esprimere in positivo e in termini di costruzione di un processo alternativo, il profondo radicalismo.

Dobbiamo andare al passo col movimento e crescere con esso. Andare ad un confronto col governo sul bruciante terreno della scuola in presenza di una spinta studentesca e separati da essa, significa andare ad una sconfitta sia sul terreno politico che sul quello del nostro rapporto col movimento. E il rischio di questa separazione si corre ogni volta che gli studenti trovano nel Partito, invece che il momento di una estensione e radicalizzazione della lotta, una sede dove radici e fini della loro battaglia vengono mediati in accordi politici limitativi e sostanzialmente verticisti.

Concludendo, Rossanda osserva che l'astensione non è difendibile neppure sotto il profilo del «terremoto» che avrebbe procurato fra le forze politiche. Esse sono investite dalla forza del conflitto sociale in atto, ma al mantenere di una loro strutturazione non giova una discussione, quale quella attualmente in atto in gran parte della sinistra, priva di contenuti qualificanti, e che non può non suscitare diffidenza nelle forze che sono protagoniste dello scontro sociale. Questo è uno dei terreni su cui si misura la nostra capacità di collegamento col movimento, e il modo di intendere lo sbocco politico.

CHIARANTE

Chiarante ha rilevato innanzitutto che la politica delle classi dirigenti e del governo verso la scuola e il movimento studentesco è apparsa caratterizzata, negli ultimi tempi, da un lato dal continuare ed anzi dall'accentuarsi di una ondata repressiva rivolta in realtà a cercare di far arretrare l'intero schieramento di classe colpendo una forza — quella degli studenti — che aveva avuto un ruolo determinante nello scatenare gli ampi movimenti di lotta dello scorso anno, dall'altro dal delinearsi di un tentativo di iniziativa riformistica condotto però avanti tra molte incertezze e con un respiro assai li-

(Segue a pagina 11)

La risoluzione approvata dal CC

Al termine dei lavori il Comitato centrale del PCI ha approvato la seguente risoluzione

IL COMITATO centrale del PCI approva la relazione del compagno Napolitano sui compiti del Partito nell'attuale situazione politica, per lo sviluppo e il successo delle lotte popolari e dell'azione per la riforma della scuola e dell'Università.

La recente risoluzione della Direzione del PCI sull'Università, le proposte di legge comuniste presentate in Parlamento o sottoposte alla pubblica discussione su tutto l'arco dei problemi scolastici (dalla scuola materna alla scuola dell'obbligo, dalle medie superiori all'Università) il crescente interesse delle forze politiche di sinistra e del movimento sindacale contribuiscono a prospettare soluzioni positive al marasma della scuola italiana, ad investire tutto il movimento operaio e democratico di questo fondamentale tema di rinnovamento, di trasformazione rivoluzionaria della società italiana.

Sui temi della scuola si è misurata la incapacità delle classi dominanti e dei governi diretti dalla DC e dai suoi alleati di guidare il processo di formazione delle giovani generazioni, e di utilizzare pienamente le risorse umane e materiali per lo sviluppo civile e culturale del paese. Su questi temi si misura la capacità della classe operaia e delle sue organizzazioni, di dar vita ad un ampio movimento di lotte sociali e culturali che siano imperniate su tre obiettivi qualificanti.

1) la lotta per il diritto allo studio, contro ogni forma di selezione di classe.

2) lo smantellamento di strutture e metodi autoritari per lo sviluppo di una effettiva democrazia e per garantire agli studenti una possibilità di costante iniziativa nella scuola.

3) una riforma degli ordinamenti e degli indirizzi scolastici in ogni ordine di studi. Il raggiungimento di reali passi in avanti in queste direzioni potrà consentire la creazione di un nuovo rapporto tra scuola e società, un rapporto dinamico, di reciproca sollecitazione, fra la formazione delle giovani generazioni e la realtà sociale del paese, imponendo nuovi indirizzi nello sviluppo economico, nella ricerca scientifica, nell'orientamento politico e culturale dell'Italia. E' questo il fine a cui bisogna tendere.

ESISTONO oggi condizioni più favorevoli per raggiungere questi obiettivi: sia per l'espandersi della popolazione scolastica, per l'emergere e l'affermarsi del movimento studentesco e per le nuove posizioni che maturano fra i docenti, sia per l'accresciuto ruolo della classe operaia e delle sue organizzazioni nella vita del paese, per la possibilità dimostrata in questa fase politica di ottenere consistenti risultati sul terreno politico e sociale. E' questo un periodo in cui, rispondendo alle attese profonde dei lavoratori, tutto il partito e le forze della sinistra italiana possono superare limiti settoriali nella elaborazione e nell'azione sui temi della politica scolastica ed assumere un ruolo di guida nella trasformazione della scuola italiana e nella promozione, resa da ciò necessaria e possibile, di una riforma intellettuale e morale e di un progresso della scienza e dell'economia al servizio degli uomini.

I COMPITI più urgenti del Partito consistono nel promuovere un vasto movimento contro la tendenza a misure repressive nelle scuole e nelle Università, nel dibattere, approfondire e far progredire quotidianamente una linea generale di riforma democratica profonda della scuola nell'imporre che le leggi per la scuola e per l'Università scaturiscano da un confronto aperto nelle Assemblee elettive, sollecitando l'apporto di tutte le forze politiche e sociali e sviluppando contemporaneamente il dibattito fra tutte le componenti della vita universitaria, nell'impegnare i comunisti ed i giovani comunisti alla ripresa del movimento di massa degli studenti e dei docenti superando ogni sottovalutazione delle possibilità oggi esistenti di trasformare profondamente la scuola italiana e di influire anche per questa via sul rinnovamento democratico e socialista del Paese.

Gastone Gensini responsabile della sezione scuole

Il Comitato centrale del PCI ha nominato responsabile della sezione scuola del Partito il compagno Gastone Gensini, membro della presidenza della Commissione centrale di controllo.